

Antonella Cagnolati, Franca Pinto Minerva, Simonetta Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, Edizioni ETS, Pisa 2013.

Nel corso della storia dell'umanità il corpo delle donne e degli uomini ha ricoperto un ruolo centrale sia nella formazione dell'identità personale sia nella determinazione dei rapporti di potere tra i generi. Il corpo maschile, per il suo apparire forte e virile, ha assunto una connotazione di predominanza - estesa anche alla sfera intellettuale - da cui è scaturito il privilegio per gli uomini di sovrastare, tanto in ambito pubblico che privato, chiunque non corrispondesse a tale fattispecie. Il corpo delle donne, invece, pur dotato della capacità di procreare e di dare corso alla continuità della specie, è stato considerato fisicamente cagionevole e bisognoso di indebiti disciplinamenti che, allo stesso tempo, lo hanno svalorizzato e reso oggetto dei desideri e delle passioni maschili.

A queste problematiche, sempre attuali e tutt'altro che risolte, è stata dedicata nel 2010 la "Scuola Italiana delle Donne Pedagogiste" coordinata da Simonetta Ulivieri, contesto di alta formazione scientifica da cui ha avuto origine il volume *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Il testo, edito dalla casa Editrice ETS nel 2013, è stato curato da Antonella Cagnolati, Franca Pinto Minerva e Simonetta Ulivieri, studiose che vantano la produzione di molte ricerche nell'ambito dei *Gender's Studies*, e che hanno valorizzato la letteratura di riferimento con inedite riflessioni sui vecchi e nuovi condizionamenti educativi, culturali e politici che hanno relegato le bambine, le ragazze e le donne di ogni età a situazioni di vita e di esistenza subalterne e spesso vittime di violenze.

Il testo, con spirito o e mediante un approccio metodologico interdisciplinare, si propone di indagare i motivi per cui, ancora oggi, il corpo delle donne continui ad essere fulcro di pesanti discriminazioni e di brutali maltrattamenti da parte degli uomini. Di fronte sempre più numerose cronache di femminicidio e di sfruttamento dei corpi femminili, le Autrici e gli Autori cercano di comprendere perché la nostra società, invece di guardare all'inclusione e all'emancipazione come finalità improcrastinabili per tutti i cittadini e per tutte le cittadine, tenda a conservare profonde "sacche" di misoginia da cui stereotipi e pregiudizi di genere traggono vivo sostentamento continuando così a ledere profondamente i principi di uguaglianza e di libertà di tutti e di ciascuno.

Tali istanze vengono analizzate nei diversi saggi del volume ponendo particolare attenzione alle azioni e ai dispositivi educativi che la Pedagogia contemporanea può offrire per superare lo *status quo* e offrire alle nuove generazioni prospettive di crescita improntate al rispetto reciproco e alla convivenza paritaria fra i generi. Il testo si apre con il saggio *Corpi feriti. La violenza sulle donne* di Franca Pinto Minerva, pedagoga molto nota per i suoi numerosi studi sulla dimensione corporea, interculturale e sociale. La Studiosa analizza, nel presente volume, il fenomeno della violenza di genere focalizzando l'attenzione su tre nodi concettuali: le pratiche di subordinazione, il linguaggio, gli interventi educativi. Dalla logica disgiuntiva (o della separazione) hanno avuto origine sia le "gerarchie tra i popoli, culture, saperi, conoscenze, esperienze, persone" (p. 10), sia il dominio del genere maschile su quello femminile. I recenti fenomeni di "ribellione" da parte delle donne stanno scatenando nell'altro sesso forme di aggressività che giungono sino al femmicidio o femminicidio. Secondo l'Autrice, solo l'elaborazione di politiche *genderoriented* potranno far sì che le donne giungano a dire ciò che per secoli hanno sottaciuto. Si profila pertanto necessario, soprattutto con interventi scolastici, guidare le nuove generazioni verso la costruzione di un linguaggio inclusivo e di "*formae mentis* antidogmatiche e antiautoritarie" che garantiscano il rispetto "delle differenze attraverso la pratica di un autentico pluralismo educativo e culturale" (p. 23).

Nel secondo saggio dal titolo *Il corpo delle donne e la violenza di genere. Il segno di uno storico dominio*, Simonetta Ulivieri - studiosa a cui va il merito di aver prodotto molte ricerche sulla condizione socio-educativa delle bambine, delle donne e delle insegnanti - illustra l'evoluzione del concetto di femminilità nella nostra cultura. L'Autrice afferma che le stesse donne hanno ritenuto per molto tempo la femminilità "qualcosa di inferiorizzante, una condanna divina [...] di cui vergognarsi e da nascondere [...]" (p. 28). Solo nella seconda metà del Novecento c'è stata un'inversione di rotta che ha apportato un riconoscimento e un'inedita valorizzazione del corpo e della condizione femminile. Tale situazione, però, non è durata a lungo a causa della mancanza di adeguate politiche per le pari opportunità e, soprattutto, di un "errato" utilizzo dei mass-media che improntati da una logica maschilista consumistica hanno propinato un'immagine di "donna oggetto" pronta per l'uso e/o per l'acquisto. Rispetto a tali criticità, il cui apice è rappresentato dal femminicidio, è auspicabile non solo "ripensare l'identità femminile" ma anche "trasformare l'identità maschile nelle relazioni, nell'educazione, nella cura" (p. 45) mediante un lavoro pedagogico che coinvolga una pluralità di soggetti e di contesti.

Antonella Cagnolati, avvalendosi delle sue specifiche conoscenze e competenze critiche maturate nell'ambito storico e dell'educazione delle donne, conduce una analisi della figura e del corpo femminile partendo dalla disamina di alcuni *topoi* che la cultura conserva e riproduce fin dall'antichità. Il suo saggio dal titolo *La costola di Adamo. Sguardo storico sulla misoginia* affronta il concetto di negatività assegnata al "corpo muliebre" da parte della narrazione biblica. I testi religiosi, influenzati da una cultura e da un linguaggio fortemente sessisti, esaltano il fatto che la donna (in questo caso Eva) non sia nata direttamente dalla terra (come Adamo) ma da una parte del corpo maschile e che, a causa di questo evento, dipenda la sua subordinazione all'uomo "al quale deve l'origine della sua stessa esistenza" (p. 57). Le scritture antiche attribuiscono alla donna il primo atto di trasgressione all'autorità e alle regole divine e la conseguente cacciata dall'Eden. Da tale sovversione hanno origine e trovano giustificazione l'infamia e il disonore (a livello sociale) e la violenza corporea (a livello individuale) di cui le donne tutt'oggi sono vittime.

A partire dalle trattazioni delle Curatrici si profila, lungo tutto il volume, un *fil rouge* che conferisce ai successivi saggi, pur nella varietà dei contenuti proposti, continuità e convergenza d'intenti rispetto alle riflessioni sui mutamenti e le metamorfosi del corpo (e dei corpi) nelle culture e nella storia.

Graziana Brescia, Alessandro Vaccarelli e Michela Caiazzo affrontano l'analisi del corpo femminile volgendo lo sguardo al passato. Brescia, ripercorrendo alcune opere di Ovidio, Petrarca e Apollinaire, mostra come in letteratura sia durata a lungo l'idea che la donna, per affrancarsi dalla condizione di passività e dai ruoli di madre e moglie, dovesse necessariamente compiere un mutamento sessuale e corporeo.

Vaccarelli, rifacendosi ad un periodo storico molto più vicino al presente, analizza la duplice denigrazione sessista e razzista subita dalle "veneri nere" durante il colonialismo italiano in Africa. Ai soldati fu concesso inizialmente di appropriarsi del corpo delle donne africane per dare sfogo ai propri desideri sessuali. Tale pratica venne poi condannata dal fascismo per evitare ogni possibile ibridazione che potesse compromettere la purezza della razza italiana.

Caiazzo sottolinea, invece, l'importanza che agli inizi del '900 fu data al corpo delle donne dalle anarchiche spagnole. Secondo il pensiero di queste studiose la sessualità doveva essere vissuta come qualcosa di naturale, mentre la libertà femminile poteva essere conquistata con la formazione e l'istruzione. Anna Antoniazzi prende in esame due metodi educativi attraverso cui le bambine hanno potuto costruire la propria

identità corporea: quello del gioco della bambola, espressione di un corpo adulto a cui omologarsi lungo lo sviluppo, e quello della narrazione di storie in cui si ritrovano figure di bambine con corpi dinamici, in evoluzione e sempre unici e irripetibili. La Studiosa ritiene che questo secondo approccio amplifichi le capacità immaginative e progettuali delle giovani offrendo loro maggiori prospettive per il futuro.

Giuseppe Burgio espone, invece, l'annoso problema della "compra-vendita" del corpo femminile con particolare attenzione alle giovani nigeriane che finiscono nei meccanismi della prostituzione. Nel *sex work* il corpo viene considerato una "risorsa produttiva" da cui ricavare un reddito. Le conseguenze per le donne non sono, quindi, né poche né prive di criticità. Spesso, infatti, diventano vittime della criminalità, dello sfruttamento, della violenza, della segregazione senza che nessuno presti attenzione e si prenda cura dei loro stati emotivi, dei loro diritti, dei loro bisogni e delle loro aspettative.

Rosa Gallelli e Anna Grazia Lopez, nei rispettivi saggi, affrontano il complesso rapporto che si è sviluppato recentemente fra corpo femminile e biotecnologie facendo specifico riferimento anche alla maternità. Gallelli afferma che le tecnologie sanitarie utilizzate per le diagnosi durante la gravidanza tolgano centralità all'esperienza soggettiva del "sentire cinestetico" della madre dando rilevanza all'osservazione bio-medica. Lopez, a sua volta, tenuto conto che gli strumenti tecnologici possono influenzare e condizionare le decisioni e la vita delle donne, ritiene necessario che le stesse ne abbiano un'approfondita consapevolezza per poter giungere "a pensare il proprio corpo non come qualcosa di altro rispetto a se stesse" (p. 263). Sempre sulle trasformazioni corporee interviene Alessandra Castellani argomentando i diversi significati che il tatuaggio ha assunto nel tempo. Da marchio per distinguere i "marginali" dalle altre persone, il tatuaggio è diventato negli anni '70 del Secolo scorso uno dei simboli privilegiati per esprimere il profondo senso di crisi che stava attraversando la modernità.

Negli anni Novanta del '900 esso ha perso questa sua connotazione negativa trasformandosi in un "normale accessorio" di moda per decorare il corpo. Proprio per questo, nuove pratiche lo hanno sostituito per avanzare rivendicazioni e contestazioni nei confronti della cultura corrente e la *body modification* rientra tra le più diffuse.

Rosetta Giolo, guardando ai contesti arabo-musulmani, sostiene che anche all'interno di questi luoghi socio-culturali il corpo delle donne sia stato disciplinato da una cultura di tipo patriarcale e che tutt'oggi il medesimo sia utilizzato come "moneta di scambio" nelle dispute politiche tra schieramenti opposti. Secondo il pensiero più tradizionale il corpo delle donne è dotato del potere di sedurre e per questo va controllato onde evitare che costituisca un pericolo per l'ordine sociale e la dirittura morale. Nonostante l'imposizione di regole molto severe, in questi paesi non mancano fenomeni di violenza di genere, di prostituzione così come il turismo a sfondo sessuale. Sono comunque in crescita movimenti di donne e di uomini che rivendicano maggiore libertà e criticano il modello eterosessuale.

I saggi di Tamara Zappaterra e di Sabina Falconi trattano i nodi problematici che le donne con disabilità incontrano nel processo di costruzione del proprio sé corporeo e della propria identità. Zappaterra sottolinea come le donne disabili siano vittime di stereotipi e pregiudizi che le collocano in uno stato di neutralità e/o di esclusione dal contesto sociale più ampio. Il loro corpo, anche quando non incarna i modelli di bellezza imperanti, deve comunque trovare strategie per valorizzare e affermare la femminilità senza doverla reprimere.

Falconi sostiene che per avviare un'opportuna decostruzione degli stereotipi di vulnerabilità, passività e inferiorità di cui sono vittime le donne disabili, sia necessa-

rio il pieno riconoscimento e godimento dei diritti umani ritenuti a livello nazionale e internazionale dispositivi indispensabili per un pieno sviluppo della vita basato sull'assunzione di responsabilità.

Infine, Stefania Lorenzini, rifacendosi a una ricerca condotta in alcune scuole superiori di Bologna e Rimini, riflette sui termini "sensibilità" e "forza", parole che i/le giovani attribuiscono con maggior frequenza rispettivamente a femmine e maschi. Dallo studio emerge che il corpo riveste un ruolo fondamentale nella elaborazione di opinioni sui generi.

Mentre il corpo maschile tende a nascondere i sentimenti e a manifestare la forza fisica, quello femminile è, soprattutto, espressione di delicatezza e di fragilità. Questi fattori avvalorano la tesi che il linguaggio delle/degli adolescenti si presenti ancora carico di stereotipi e di luoghi comuni tipici della cultura misogina.

Ripercorrendo, quindi, quel *fil rouge* che tiene uniti i diversi saggi del volume si delinea una chiara e condivisa istanza pedagogica che rinvia alla progettazione di percorsi e di contesti educativi volti a decostruire quei "paradigmi socio-culturali che forniscono una descrizione del corpo femminile come un oggetto di possesso e di violenza, come un luogo di scontro fra i generi, ferito e straziato in quanto tale" (p. 7).

Secondo le Autrici e gli Autori è importante provvedere a rimuovere gli stereotipi e i pregiudizi sessisti di cui il pensiero e il linguaggio sono fortemente intrisi per restituire al corpo delle donne, ma anche degli uomini, quella indispensabile funzione di *medium* che permette ad ogni soggetto-persona di esplorare il mondo reale e virtuale creando continue connessioni tra il sé e il fuori da sé.

Considerato l'ampio spettro delle tematiche affrontate e il valore scientifico ed etico che caratterizza i singoli contributi, *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* si rivela un importante strumento di conoscenza e di approfondimento per tutti coloro che si occupano a livello accademico e/o professionale di *Gender's Studies*, di rapporti tra dimensione corporea e sviluppo dell'identità personale, di fenomeni di discriminazione e di sfruttamento dei corpi dei soggetti più deboli e marginali. Mediante lo studio del testo il lettore e la lettrice possono compiere un'attenta riflessione sulla intramontabile centralità del corpo nella vita dei singoli soggetti e dei gruppi sociali e, allo stesso tempo, ipotizzare in ottica pedagogica *setting* educativi all'interno dei quali bambine e bambini, ragazzi e ragazze, donne e uomini apprendano che l'inviolabilità del proprio corpo e di quello altrui è un diritto-dovere che scaturisce da una educazione e da una formazione libere da pregiudizi e fondate sul rispetto delle differenze.

Francesca Dello Preite

Anna Antoniazzi, *Dai Puffi a Peppa Pig. Media e modelli educativi*, Roma, Carocci, 2015

L'analisi di Anna Antoniazzi in questo volume parte dalla necessità di estendere del campo di indagine che riguarda la letteratura dell'infanzia senza circoscriverla soltanto ai testi narrativi scritti ma comprendendo anche altre forme di testualità. Tra queste l'autrice, che proprio svolgendo quest'operazione si è occupata anche di "labirinti elettronici" e di testi digitali per l'infanzia, evidenzia come i cartoni animati per la prima infanzia rivestano un ruolo centrale per la formazione dell'immaginario dei bambini e per la loro educazione. Questi nuovi testi per l'infanzia, infatti, anche per la loro crossmedialità (ovvero per la loro capacità di ri-mediarsi